

FRONTIERE SOSPESI FRA ANTICO E MODERNO



violento di pace dell'associazione comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi, lavora alla riconciliazione delle famiglie protagoniste e vittime delle vendette di sangue. Faide che si regolano a colpi di coltello. In tutto il Paese, secondo dati non ufficiali, sarebbero 2-3 al giorno, tra ferimenti e uccisioni. Il condizionale è d'obbligo perché c'è omertà e diversi di questi episodi potrebbero riguardare altro, regolamenti di conti che niente avrebbero a che fare con questa antica consuetudine. I volontari riferiscono che i rapporti con le autorità

civili sono migliorati nel tempo ma, fuori microfono, non nascondono che il principale referente e mediatore risulta ancora il prete in un Paese che, sulla scorta di alcune stime, è composto per il 23% di cattolici, da un 35% di musulmani, da un 7% di ortodossi e di una consistente fetta di uomini e donne che si professa atea (il 35%). In mezzo alla campagna, a 40 minuti a sud di Scutari, Altin Prenga, che ha lavorato da cuoco per diversi anni a Trento, insieme al fratello Anton ha aperto un presidio slow food. Un gioiello. Prodotti a chilometri zero e

rapporti con i contadini del posto che lavorano in azienda o gli forniscono le "materie" prime. Il mulino macina alimentato da un impianto fotovoltaico. Verdure, frutta e salumi vengono lavorati nei locali di un ex prigioniero. "Il mangiare bene non è roba da ricchi, ma per tutti", scandisce. Se la vecchia casa albanese restaurata e "incistata", con gusto, dal design contemporaneo, ospita un gruppo di svedesi, a tavola siede anche la famiglia di contadini. Nonna compresa.

A Durazzo si è arrivati. Da Durazzo si riparte, il cielo

scarica pioggia. Il mare è forza 9. I ragazzi dell'istituto nautico di Bari, che a bordo della "Marina" fanno gavetta, assicurano: "Il comandante è di quelli bravi". C'è da credergli. Non resta che fidarsi. I ponti sono impraticabili.

Tira vento forte. La nave sbatte, prende in costa il mare grosso, sale e scende. Inerpica la prua per poi tuffarsi. A sentire alcuni marinai basta che il corpo entri in sintonia con l'onda. Quasi una filosofia zen nel mezzo di un canale d'Otranto in burrasca. E il sonno arriva. Profondo. Fino al mattino.

AL CINEMA

di Katia Dell'Eva

Cafarnao, un caos dove il miracolo è sopravvivere



Un'immagine potente dal film "Cafarnao - Caos e miracoli"

**Nel disastro di Beirut**  
Il film di Nadine Labaki è una sfolgorante foto del dolore libanese

**A** volte andare al cinema può essere un processo tanto necessario, quanto doloroso. È il caso del terzo, potente, lungometraggio di Nadine Labaki, vincitore del Premio per la Giuria allo scorso Festival di Cannes: *Cafarnao - Caos e miracoli*. Il film, in cui la regista libanese cura sia la regia che la sceneggiatura, racconta la storia di Zain (straordinariamente interpretato da Zain Al Rafeea) un bimbo di 12 anni, parte di una vastissima schiera di "inesistenti". Lo fa senza pietismi, osservando il mondo cogli occhi del protagonista e lasciando che l'intera vicenda si colori delle sue diverse sfumature di rabbia, odio, dolore, disperazione. Il risultato è un film dai toni (falsamente) do-

cumentaristici, che fa male a chi lo guarda, soffocante in ogni suo aspetto, permeato di quel caos che il titolo suggerisce.

Un caos è la vita di Zain, la sua famiglia, la sua casa troppo piena di bambini piagnucolanti e malnutriti, così come lo è quella periferia disastrata e povera di Beirut coi suoi mille clacson di sottofondo, e non da meno lo sarà il carcere. Un caos che l'immagine, spesso frenetica, segue e asseconda. È in questa baraonda sconclusionata e senza fine che allora Zain cerca semplicemente d'esistere: di sopravvivere, crescendo troppo in fretta, ma anche di diventare finalmente una persona, un cittadino legalmente riconosciuto. Perché se non ci sono documenti che attestano la sua nascita, il bambino non c'è, e se lui non c'è, la colpa è solo e soltanto dei suoi genitori. Un padre e una madre privi d'amore, verso i quali muoverà causa in tribunale. Motivo? "Avermi messo al mondo", dichiara nelle scene iniziali, per poi muoversi lungo un percorso di consapevolezza che culminerà con delle parole durissime e disilluse contro la vita, contro una famiglia che non ama, contro una società che finge di non sapere.



Cafarnao (Cafarnao - Caos e miracoli)

di Nadine Labaki  
con Zain al-Rafeea  
Premio della Giuria al Festival di Cannes  
Libano 2018 (120 minuti)

«Che bello: i miei amici hanno cambiato idea sul mio Paese»

**Ricordi di viaggio / 2**  
Tutti ora lo vedono in modo diverso e io sono fiero delle mie origini

ADMIR JAKUPI

**E** comincio tutto in modo goliardico, durante una lezione di filosofia, quando il professore mi riferì che in gita saremo andati in Albania, il mio paese d'origine. Non presi in considerazione la possibilità perché non mi sembrava vero che una scuola italiana potesse mai visitare un Paese ai margini come l'Albania. Ma

a inizio anno il docente ci avvisò che ciò che mi sembrava irrealizzabile era diventato un progetto concreto. Quando ne sono venuto al corrente mi sentivo in un turbine di emozioni, sia positive che negative. L'emozione che prevaleva sulle altre era la paura. In particolare, la paura che questo Paese non avrebbe soddisfatto le aspettative dei miei compagni di classe. Anche perché, quando si parlava della gita, alcuni compagni, non avendo mai visitato i Balcani, erano un po' scettici al riguardo. In realtà anch'io ero diffidente dato che ormai ero entrato in quell'otti-



Le classi 4E e 4F del liceo Da Vinci di Trento davanti all'Università di Tirana

ca che vede gli albanesi come delinquenti, criminali e poveri e di immaginare l'Albania come una terra che non ti potesse offrire nulla. Anche per me, comunque, era una nuova esperienza perché, nonostante abbia origini albanesi, non ho mai avuto la possibilità di visitare molte città se non alcune località di mare. Tirana, ad un primo sguardo, sembra una città grigia con questi enormi palazzi poveri alternati ad altri, più moderni. L'incontro con Fatos Lubonja mi ha fatto riflettere. Lo scrittore ha detto che la maggior parte di queste costruzioni è frutto

del riciclaggio di denaro sporco. A Scutari abbiamo ascoltato i ragazzi di Operazione Colomba che trattano vicende delicate come quelle delle vendette di sangue, in albanese "kunder gjakmarrjes" e mi ha sorpreso la loro intraprendenza e la volontà di combattere questo fenomeno che ha per protagoniste persone dalla forte chiusura mentale. Il fatto che tutti i miei amici abbiano cambiato idea riguardo all'Albania è la cosa che mi ha reso più felice e, soprattutto, ora vado fiero delle mie origini. Non mi "vergogno" più di essere albanese.